



Corso di Didattica (6 CFU)

Anna Salerni
II semestre
(a.a. 2012-2013)

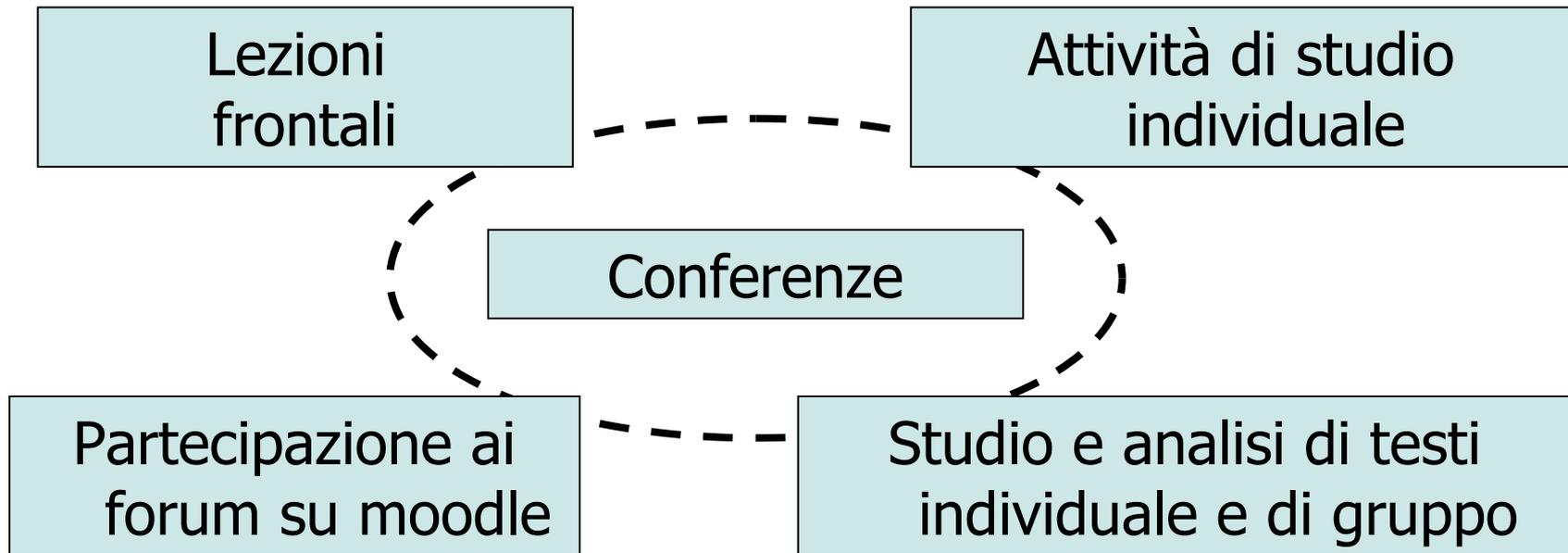
"La mente non è un vaso da riempire, ma un legno da far ardere perché si infuochi il gusto della ricerca e l'amore della verità". (Plutarco, *L'arte di ascoltare*, (*De recta ratione audiendi*))

Programma di esame

- P. Lucisano, A. Salerni, P. Sposetti (a cura di), *Didattica e conoscenza*, Roma, Carocci, 2013.
- A. Visalberghi, *Insegnare ad apprendere, un approccio evolutivo*, La Nuova Italia, Firenze 1990.
- Bruner J. (1996), *La cultura dell'educazione*, Milano, Feltrinelli, 1997. (per i frequentanti solo alcuni capitoli)

ATTENZIONE: *gli studenti non frequentanti debbono concordare il programma di esame*

Organizzazione del corso



<http://elearning2.uniroma1.it/login/index.php>

Chiave = dida2013

Giudizio finale

Iniziamo dal primo compito

Studiare e preparare una breve presentazione in *power point* entro il 4 aprile dei primi due capitoli del testo di Bruner, *La cultura dell'educazione*.

Per la presentazione delle slide fare riferimento alle indicazioni che è possibile trovare al seguente sito. Alcune presentazioni saranno esposte in aula.

<http://www.mestierediscrivere.com/index.php/articolo/presentazione>

Prima di iniziare a leggere il testo di Bruner, studiate chi è Bruner

Suggerimenti e informazioni

- Studiare nel corso della frequenza delle lezioni e fare i compiti richiesti.
- Gli studenti non frequentanti debbono concordare il programma.
- Nel corso delle lezioni si presenteranno solo alcuni punti fondamentali del corso.
- Il corso è disponibile anche su moodle <http://elearning2.uniroma1.it/login/index.php> mediante una chiave di accesso (dida2013)
- L'esame richiede lo svolgimento di una prova orale e di una prova scritta di esonero.

Obiettivi del corso

1. Definire il campo di studio della Didattica e che cosa si intende con oggi con tale termine
2. Inquadrare la Didattica all'interno del più vasto settore delle scienze dell'educazione
3. Definire il rapporto tra pedagogia, didattica e scienze dell'educazione
4. Presentare le competenze necessarie per insegnare
5. Riflettere sul rapporto tra insegnare e apprendere in contesti formativi
6. Presentare diversi ambiti e contesti della didattica
7. Definire il rapporto tra gioco e lavoro e la funzione del gioco in educazione
8. Presentare le tematiche della progettazione, programmazione, gestione e valutazione di attività educative con particolare attenzione alle strategie di individualizzazione dell'insegnamento
9. Riflettere sul tema dell'educazione

Iniziamo dai campi della Didattica

**Per arrivare a capire di che cosa si
occupa la Didattica**

e poi

**analizzare il significato del
termine oggi e la sua
interpretazione nel tempo**

Perché parlare di didattica?

Chi sono i vostri futuri destinatari?

- ❖ Utenti di differenti fasce di età (infanzia, adolescenza, età adulta, terza età)
- ❖ Persone con particolari bisogni
- ❖ Persone in formazione continua nella pubblica amministrazione e nell'azienda.

In quali settori possono lavorare i laureati in Scienze dell'educazione

- Istruzione e formazione prescolastica, scolastica, professionale e continua;
- Settore socio-educativo
- Settore sanitario
- Organizzazione e gestione delle risorse umane
- Servizi culturali, di documentazione e di editoria
- Ricerca

processo continuo che dura tutta la vita

In *Democrazia e Educazione* (1916) Dewey afferma:

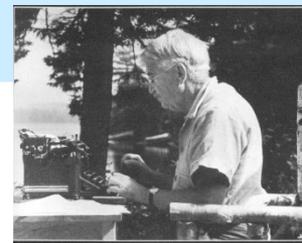
«Poiché in realtà non vi è niente a cui la crescita sia relativa se non una crescita ulteriore, non c'è nulla a cui sia subordinata l'educazione se non a una maggiore educazione. È un luogo comune dire che l'educazione non deve cessare quando si lascia la scuola. Il nocciolo di questo luogo comune è che lo scopo dell'educazione scolastica è di provvedere alla continuazione dell'educazione con l'organizzare i poteri che assicurano la crescita. L'inclinazione a imparare dalla vita stessa e a rendere le condizioni del vivere tali che ognuno sia in grado di imparare nel corso stesso del vivere è il più bel prodotto della scuola. [...] Poiché vita significa crescita, una creatura vivente vive altrettanto effettivamente in uno stadio come in un altro, con la stessa pienezza intrinseca e le stesse assolute esigenze. Ne consegue che educare vuol dire assumersi il compito di fornire le condizioni che assicurino la crescita o l'adeguatezza della vita, indipendentemente dall'età. Guardiamo dapprima con impazienza all'immaturità, considerandola qualcosa che deve essere superata al più presto. Poi l'adulto formato da questi metodi educativi con rimpianto impaziente rivolge lo sguardo all'infanzia e alla gioventù, come a una scena di occasioni mancate e di capacità sprecate. Questa situazione piena di ironia perdurerà fino a che non si riconoscerà che la vita ha una sua intrinseca qualità e che il problema dell'educazione riguarda questa qualità» (p.66)

John Dewey (1859-1952)

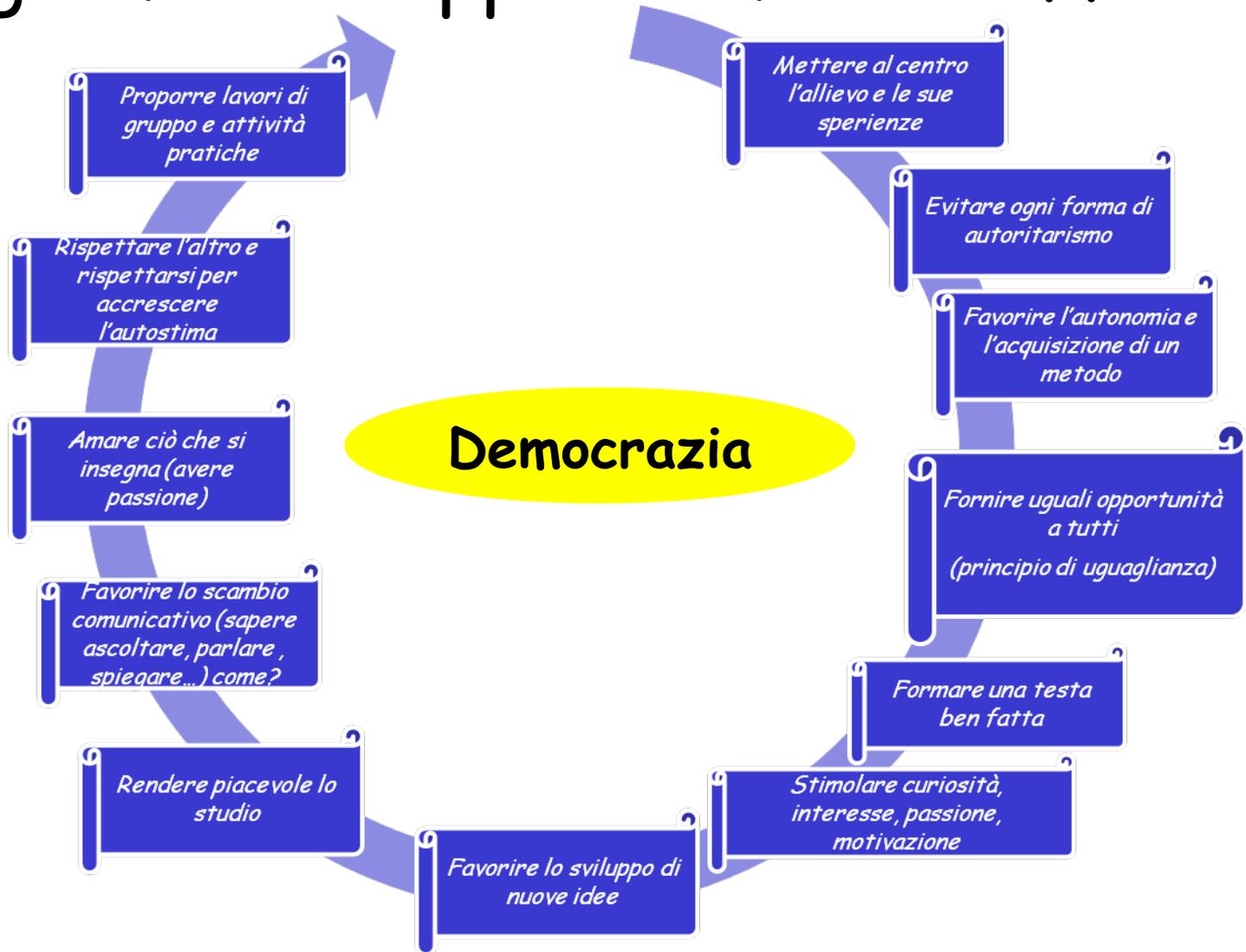
Filosofo e pedagogista statunitense vissuto a cavallo tra l'ottocento e novecento. Tre furono i suoi principali filoni di interesse e di studio: quello filosofico, quello politico-sociale, quello pedagogico. Tra le sue numerose opere educative ricordiamo *Il mio credo pedagogico* (1897), *Come pensiamo* (1910), *Democrazia e educazione* (1916), *Le fonti di una scienza dell'educazione* (1929).

Si può considerare l'esponente più rappresentativo della filosofia americana che va sotto il nome di "educazione attiva" o "progressiva". La scuola deve mettere al centro del processo educativo l'esperienza del soggetto che apprende, i suoi reali interessi e l'ambiente naturale e sociale che lo circonda.

Fondamentale è stato il suo contributo allo sviluppo delle scienze dell'educazione. Dewey critica una visione puramente teorica dell'educazione che a suo avviso deve fondarsi su un metodo sistematico di ricerca in grado di ottenere conoscenza effettivamente dimostrabile e deve avvalersi del contributo metodologico e conoscitivo di altre scienze.



Principi per un insegnamento/apprendimento efficace



Principi dell'insegnamento

- Passione
- Scambio di conoscenze
- Rispetto reciproco
- Continuo miglioramento
- Coinvolgimento
- Interesse

Il diritto a un'educazione lenta (2009, 2011)

Joan Domènech Francesch

*Elogio
dell'
educazione lenta*



LA SCUOLA

I 15 principi di un'educazione lenta

1. L'educazione è un'attività lenta
2. Le attività educative debbono definire il proprio tempo e non viceversa
3. In educazione meno significa più
4. L'educazione è un processo qualitativo
5. Il tempo educativo è globale e interrelazionato
6. La costruzione di un processo educativo deve essere sostenibile
7. Ogni persona ha bisogno del proprio tempo di apprendimento
8. Ogni apprendimento deve realizzarsi nel momento giusto
9. Per riuscire a sfruttare meglio il tempo è necessario prioritizzare e definire le finalità dell'educazione
10. L'educazione richiede tempo senza tempo
11. Bisogna restituire tempo all'infanzia
12. Dobbiamo ripensare il tempo delle relazioni tra adulti e bambini
13. Il tempo degli educatori deve essere ridefinito
14. La scuola deve educare il tempo
15. L'educazione lenta fa parte del rinnovamento pedagogico

I 15 principi di un'educazione lenta (2009, 2011)

- 1. L'educazione è un'attività lenta.** L'educazione che si realizza in profondità, che porta alla comprensione dei fenomeni e del mondo, è dilatata nel tempo
- 2. Le attività educative debbono definire il proprio tempo e non viceversa.** In educazione bisogna trovare il tempo giusto. Sono le attività educative che devono definire il tempo educativo.
- 3. In educazione meno significa più.** Più contenuti e obiettivi educativi non generano più apprendimento. Ciò che conta è l'apprendimento in profondità.
- 4. L'educazione è un processo qualitativo.** L'educazione ha come fine quello di produrre apprendimenti ampi, profondi, duraturi, sensati in modo da influenzare il nostro modo di vivere, pensare, agire.
- 5. Il tempo educativo è globale e interrelazionato, non frammentario.** Bisogna superare la divisione tra educazione formale, non formale e informale.
- 6. La costruzione di un processo educativo deve essere sostenibile.** La sostenibilità implica la continuità dei progetti, assicurando così la perdurabilità e l'attuabilità.
- 7. Ogni persona ha bisogno del proprio tempo di apprendimento,** dei propri ritmi.
- 8. Ogni apprendimento deve realizzarsi nel momento giusto.** Prima non sempre significa meglio.
- 9. Per riuscire a sfruttare meglio il tempo è necessario prioritizzare e definire le finalità dell'educazione,** gli obiettivi.
- 10. L'educazione richiede tempo senza tempo** (si pensi al gioco).
- 11. Bisogna restituire tempo all'infanzia.** Avere tempo e realizzarlo in modo libero e autonomo. Non riempire il tempo di tante attività.
- 12. Dobbiamo ripensare il tempo delle relazioni tra adulti e bambini,** rispettando i ritmi di ciascun individuo.
- 13. Il tempo degli educatori deve essere ridefinito,** lasciando più spazio alla riflessione allo scambio di opinioni.
- 14. La scuola deve educare il tempo** e fare in modo che diventi un aspetto importante del suo curriculum.
- 15. L'educazione lenta fa parte del rinnovamento pedagogico.**

Antoine de Saint-Exupéry, *Il piccolo Principe*

Il quinto pianeta era molto strano. Vi era appena il posto per sistemare un lampione e l'uomo che l'accendeva. Il piccolo principe non riusciva a spiegarsi a che potessero servire, spersi nel cielo, su di un pianeta senza case, senza abitanti, un lampione e il lampionaio.

Eppure si disse:

"Forse quest'uomo è veramente assurdo. Però è meno assurdo del re, del vanitoso, dell'uomo d'affari e dell'ubriaccone. Almeno il suo lavoro ha un senso. Quando accende il suo lampione, è come se facesse nascere una stella in più, o un fiore. Quando lo spegne addormenta il fiore o la stella. È una bellissima occupazione, ed è veramente utile, perché è bella".

Salendo sul pianeta salutò rispettosamente l'uomo:

"Buon giorno. Perché spegni il tuo lampione?"

"È la consegna", rispose il lampionaio. "Buon giorno".

"Che cos'è la consegna?"

"È di spegnere il mio lampione. Buona sera".

E lo riaccese.

"E adesso perché lo riaccendi?"

"È la consegna".

"Non capisco", disse il piccolo principe.

"Non c'è nulla da capire", disse l'uomo, "la consegna è la consegna. Buon giorno". E spense il lampione.

Poi si asciugò la fronte con un fazzoletto a quadri rossi.

"Faccio un mestiere terribile. Una volta era ragionevole. Accendevo al mattino e spegnevo alla sera, e avevo il resto del giorno per riposarmi e il resto della notte per dormire"

"E dopo di allora è cambiata la consegna?"

"La consegna non è cambiata", disse il lampionaio, "è proprio questo il dramma. Il pianeta di anno in anno ha girato sempre più in fretta e la consegna non è stata cambiata!"

"Ebbene?" disse il piccolo principe.

"Ebbene, ora che fa un giro al minuto, non ho più un secondo di riposo. Accendo e spengo una volta al minuto!"

"È divertente! I giorni da te durano un minuto!"

"Non è per nulla divertente", disse l'uomo. "Lo sai che stiamo parlando da un mese?"

"Da un mese?"

"Sì. Trenta minuti: trenta giorni! Buona sera".

E riaccese il lampione.

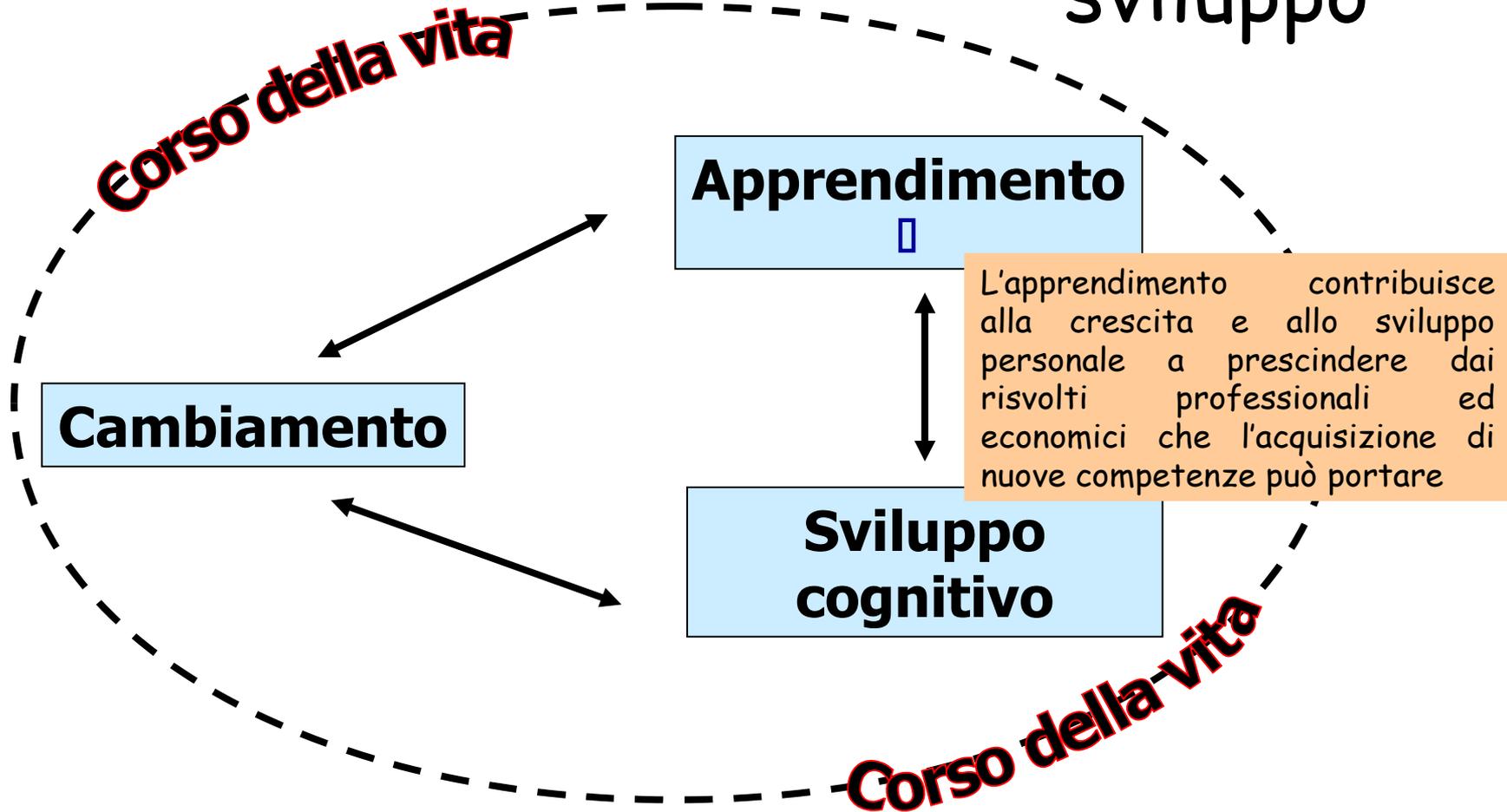


Apprendimento non è semplicemente fare esperienza

Il luogo di lavoro/studio non è sempre e comunque un contesto di apprendimento.

Per apprendere è necessaria la riflessione, la comunicazione e la condivisione

Cambiamento, apprendimento e sviluppo



L'educazione dunque non è cumulativa e data una volta per tutte, ma è riformulativa e può avvenire in una pluralità di contesti.

Sviluppo del concetto di apprendimento

da Paola Nicoletti, *Apprendere sempre*, Franco Angeli 2005,

Fino a circa un decennio fa si parlava di istruire, formare, educare e l'accezione era rivolta all'insegnamento, al trasferimento di conoscenze da parte del docente o del formatore. I sistemi di istruzione e formazione, sia rivolti ai giovani che agli adulti, erano focalizzati principalmente sull'insegnamento, su una funzione di trasmissione di "saperi" piuttosto che sulla centralità della persona che apprende. Si pensava soprattutto a fare apprendere qualcosa, una materia, piuttosto che ad apprendere come si apprende al di là dei singoli contenuti disciplinari, come se la conoscenza potesse essere semplicemente trasmessa ed elargita dal docente all'allievo. Il rischio di un tale errore epistemologico era forte, soprattutto con riferimento all'apprendimento degli adulti, caratterizzato da una maggiore complessità e da diverse modalità di interazione tra il docente e l'adulto in formazione.

Poi lentamente, si è iniziato a porre al centro dell'attenzione del percorso educativo il soggetto, nelle sue mille sfaccettature, quale fulcro del processo di apprendimento. Il soggetto che apprende, che apprende ad apprendere, con i suoi bisogni che richiedono percorsi individualizzati, personalizzati, in virtù delle singole necessità e dei differenti traguardi da perseguire.

L'insegnante diventa un facilitatore dell'apprendimento sulla base delle esigenze manifestate dai soggetti, non è più un mero strumento di trasferimento delle conoscenze. Tutto è mediato dal soggetto, unico nella sua individualità. Forte è la modifica del ruolo del formatore: non trasmette il sapere, non insegna, ma crea le condizioni entro le quali il soggetto può arricchire se stesso.

Caratteristiche della didattica sono

Un
oggetto

Insegnamento/
apprendimento

Un
ambito

formale

informale

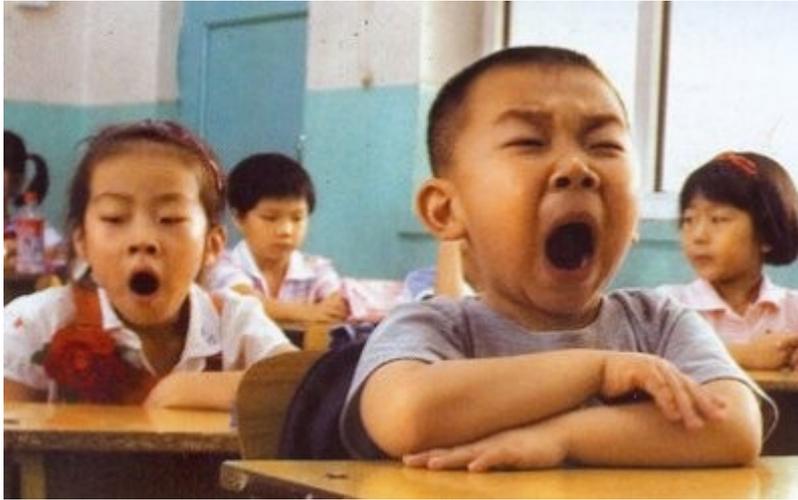
non-formale

Una
metodologia

Qualitativa

Quantitativa

Gli ambiti della didattica



«La scuola costituisce solo una piccola parte degli strumenti di cui una cultura dispone per iniziare i giovani alle sue forme canoniche [...] L'educazione non riguarda solo problemi scolastici tradizionali, quali possono essere i curricoli, i voti e le verifiche.»
(Bruner, 1997, p.7)

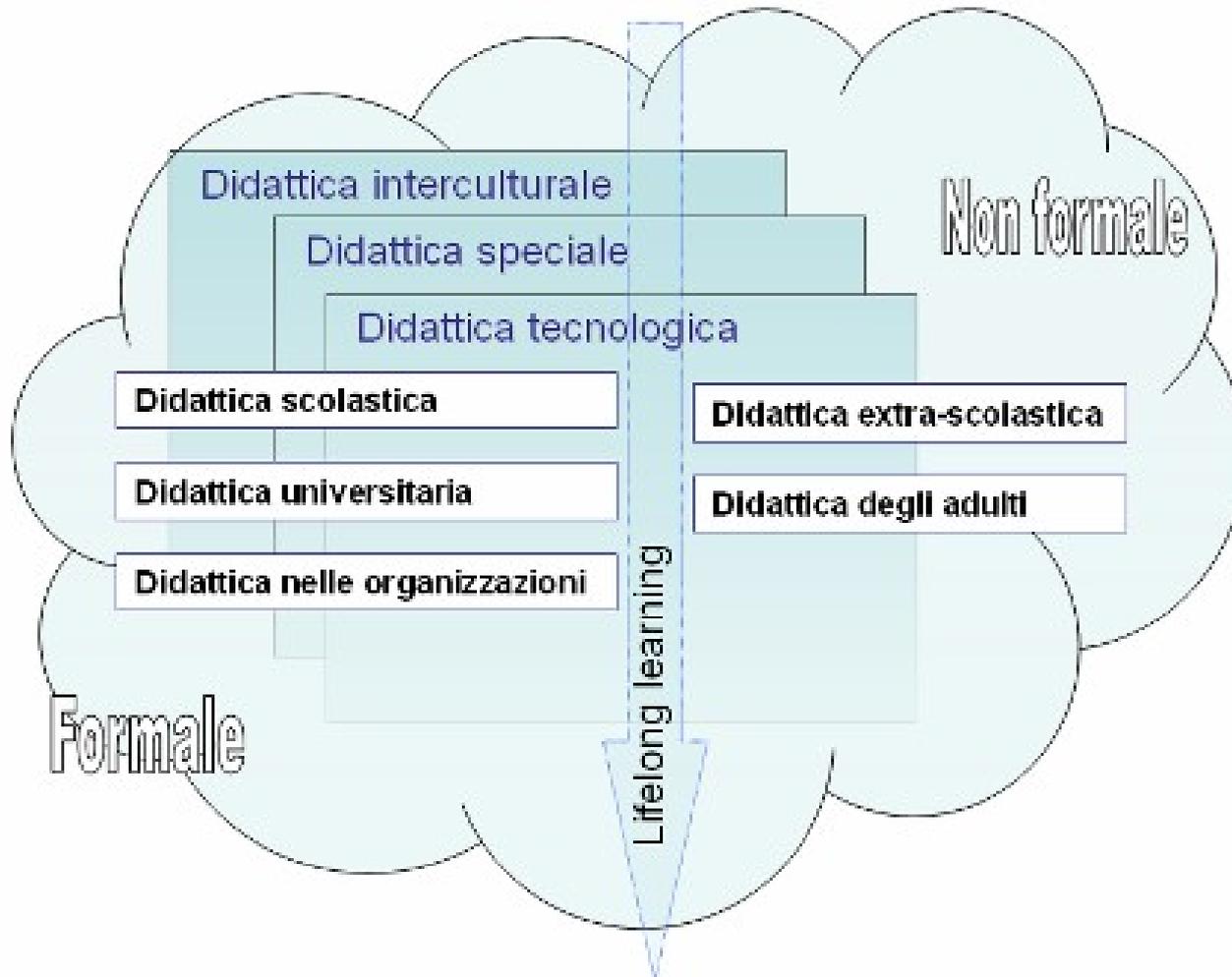
Ma

«A differenza di tutte le altre specie, gli esseri umani insegnano deliberatamente ad altri esseri umani in situazioni diverse da quelle in cui verranno utilizzate le conoscenze apprese. In nessun'altra parte del regno animale, troviamo un simile "insegnamento" – tranne che, sporadicamente, nei primati di ordine superiore». (Bruner, 1997, p.33)

I campi della didattica

Nell'ambito della dimensione *formale* le aree di intervento sono tre (didattica scolastica, universitaria e nelle organizzazioni) e due in quella *non formale* (didattica extra-scolastica e degli adulti).

Trasversalmente si collocano altre tre aree: didattica interculturale, speciale, tecnologica.



Vi sono dunque diversi
contesti di
apprendimento e diversi
processi di
apprendimento

I processi di apprendimento

I processi di apprendimento possono essere rientrare in due principali categorie

**Apprendimento
non intenzionale**

Informale

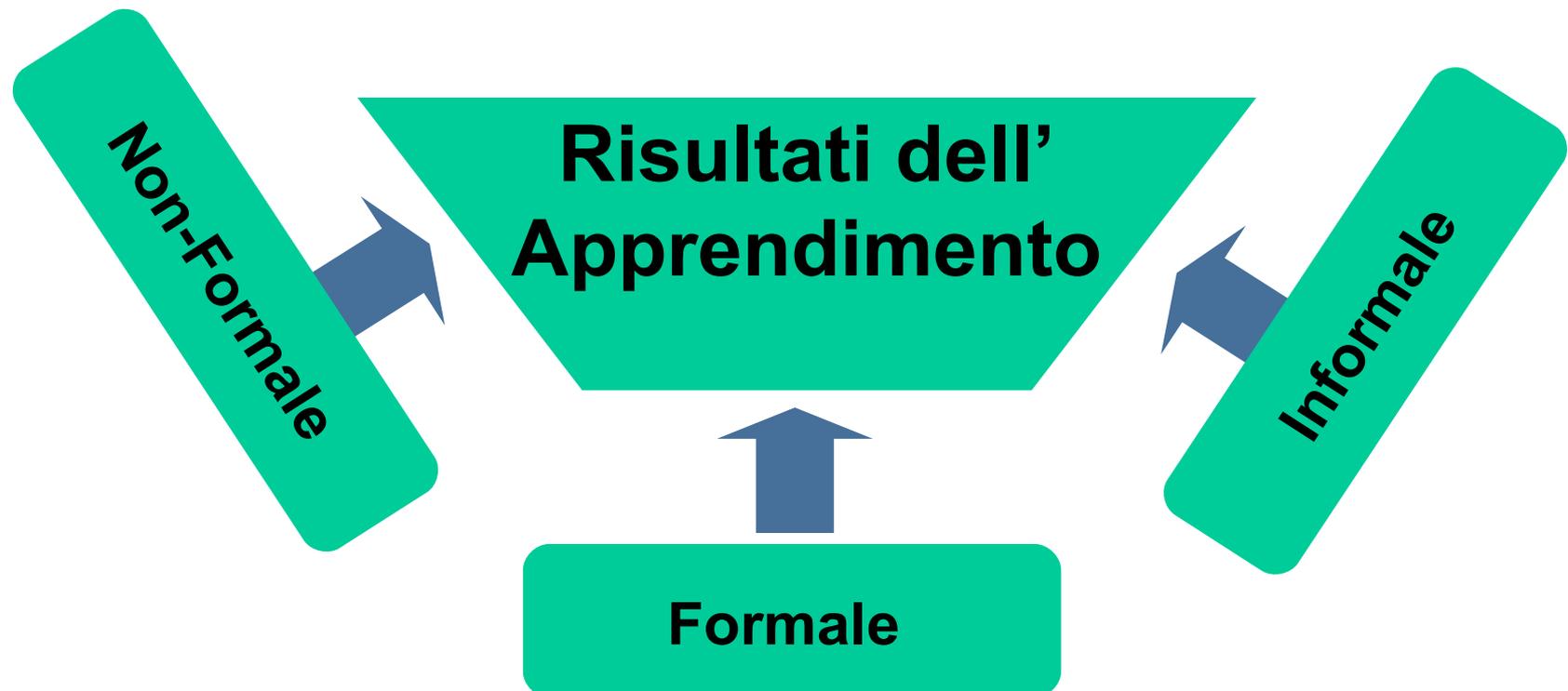
**Apprendimento
intenzionale**

*Formale
Non-formale*

Quadro Europeo delle Qualifiche

European Qualifications Framework (dal 2004 al 2008)

Si tratta di uno strumento indispensabile allo sviluppo di un mercato europeo dell'occupazione ovvero un quadro di riferimenti comuni che contribuisce ad aiutare gli Stati membri, i centri scolastici, i datori di lavoro e i cittadini a confrontare le qualifiche rilasciate dai vari sistemi europei di istruzione e di formazione.



Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 aprile 2008

Gli 8 Livelli del EQF

Lo strumento si basa sui risultati dell'apprendimento e non sulla durata degli studi. I principali indicatori del livello di riferimento sono i seguenti

Conoscenze

Abilità
(cognitive e pratiche)

**Competenze
personali e
professionali**
(in termini di responsabilità
e autonomia)

**Per ognuno
dei Livelli di
riferimento**

**al termine
di un processo di
apprendimento**
(risultati dell'apprendimento)

Nel 2012 tutti i nuovi certificati di qualifica, titoli e diplomi dell'UE faranno automaticamente riferimento a uno degli otto livelli di qualifica.

Quadro Europeo delle Qualifiche

European Qualifications Framework (2008)

Gli otto livelli di riferimento sono descritti in termini di risultati dell'apprendimento. L'EQF riconosce che i sistemi di istruzione e formazione in Europa differiscono al punto che è necessario spostare l'attenzione sui risultati dell'apprendimento perché sia possibile effettuare raffronti e dare vita a una cooperazione fra paesi e istituzioni diverse.

Processi di apprendimento *non intenzionale*

L'apprendimento non intenzionale, incidentale o informale è quello che avviene nella realtà della vita, quando si incontrano esperienze che non hanno come obiettivo primario quello di generare un apprendimento (andare al cinema, andare a fare la spesa, ascoltare i problemi di un vicino di casa ecc.)

L'apprendimento non intenzionale/informale è quello acquisito **spontaneamente** nella vita di ogni giorno.

"**L'apprendimento informale** è il corollario naturale della vita quotidiana. Contrariamente all'apprendimento formale e non formale, esso non è necessariamente intenzionale e può pertanto non essere riconosciuto, a volte dallo stesso interessato, come apporto alle sue conoscenze e competenze" (*Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente, 2000*)

Caratteristiche dell' apprendimento *non intenzionale*

- ❖ Il rapporto consiste nell'interazione tra la persona che apprende e la situazione reale in cui agisce
- ❖ Il contenuto è dato dall'acquisizione dell'esperienza concreta
- ❖ Non ci sono insegnanti specifici: il rapporto è alla pari. L'individuo che possiede una data esperienza facilita l'apprendimento di una data pratica, aiuta l'altra a formare un'esperienza analoga (per es.: un amico esperto di informatica insegna all'amico inesperto).

Processi di apprendimento *intenzionale*

L'apprendimento intenzionale rappresenta l'esito di attività specificamente predisposte al fine di generare apprendimento: si svolge essenzialmente a scuola e nelle altre istituzioni educative (università) impegnando l'alunno in parte in attività collettive, condotte nell'ambito di un'apposita struttura, in parte in modalità di studio individuale.

Scuola, università, pratica professionale costituiscono il sistema educativo *formale* che mira a impartire alle persone le conoscenze base necessarie a integrarsi nella società. Legato al conseguimento di diplomi o attestati.

"l'apprendimento formale si svolge negli istituti d'istruzione e di formazione e porta all'ottenimento di diplomi e di qualifiche riconosciute" (*Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente, 2000*).

Processi di apprendimento *intenzionale*

Tutti possiamo imparare anche al di là dei sistemi formativi istituzionali, possiamo imparare in modo intenzionale anche se nessuno ci rilascia un certificato.

Possiamo ricorrere ad attività educative organizzate, ma in cui non è prevista una certificazione.

Questo modo di imparare costituisce l'apprendimento *non formale*.

"l'apprendimento non formale si svolge al di fuori delle principali strutture d'istruzione e di formazione e, di solito, non porta a certificati ufficiali. L'apprendimento non formale è dispensato sul luogo di lavoro o nel quadro di attività di organizzazioni o gruppi della società civile (associazioni giovanili, sindacati o partiti politici). Può essere fornito anche da organizzazioni o servizi istituiti a complemento dei sistemi formali (quali corsi d'istruzione artistica, musicale e sportiva o corsi privati per la preparazione degli esami)" (*Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente, 2000*)

Educazione formale, non formale, informale

(Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente, 2000)

Fino a questo momento, l'istruzione formale ha dominato la riflessione politica, influenzando l'impostazione dei modelli d'istruzione e formazione nonché la percezione generale di "apprendimento". L'apprendimento permanente senza soluzioni di continuità consente l'inserimento dell'apprendimento non formale ed informale in un unico contesto. L'istruzione non formale, per definizione, è impartita al di fuori di scuole, istituti d'istruzione superiori, centri di formazione o università. Questo tipo d'istruzione è raramente percepita come una formazione "vera e propria" e i suoi risultati non hanno un valore riconosciuto sul mercato del lavoro. L'apprendimento non formale è pertanto in generale sottostimato.

Tuttavia, è l'apprendimento informale che rischia di essere completamente trascurato, benché costituisca la prima forma di apprendimento e il fondamento stesso dello sviluppo infantile. Il fatto che la tecnologia informatica sia entrata prima nelle famiglie che nelle scuole conferma l'importanza dell'apprendimento informale. L'ambiente informale rappresenta una riserva considerevole di sapere e potrebbe costituire un'importante fonte d'innovazione nei metodi d'insegnamento e di apprendimento.

%

Educazione formale, non formale, informale

(Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente, 2000)

L'espressione "istruzione e formazione permanente" (*lifelong learning*), vale a dire lungo l'intero arco della vita, sottolinea la durata della formazione: si tratta infatti di una formazione costante o ad intervalli regolari. Il neologismo "*lifewide learning*" (istruzione e formazione che abbraccia tutti gli aspetti della vita) completa il quadro e sottolinea l'estensione "orizzontale" della formazione che può aver luogo in tutti gli ambiti e in qualsiasi fase della vita¹³. Tale dimensione mette ulteriormente in luce la **complementarità dell'apprendimento formale, non formale e informale**. Essa ci ricorda che si possono acquisire conoscenze utili in maniera piacevole anche nell'ambito della famiglia, durante il tempo libero, in seno alla collettività locale e il proprio lavoro quotidiano. Il concetto di "istruzione e formazione riguardante tutti gli aspetti della vita" rivela anche che le attività di insegnamento e di apprendimento sono ruoli e attività intercambiabili in funzione del momento e del luogo.